

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca

Santo Salvatore Distefano

La Montagna di Ramacca

Il sito della Montagna¹, che dal culmine dei suoi 560 m s.l.m. domina il centro agricolo di Ramacca², è una formazione calcareo-gessosa che sventa sul territorio della parte più occidentale della Piana di Catania, gli antichi *Campi Leontinoi*³. La sua posizione, a dominio delle valli fluviali del Gornalunga a Nord e del Fiume dei Margi a Sud, ha favorito lo stanziamento umano già da epoca preistorica⁴: infatti, essendo in una posizione particolarmente strategica, poiché “fondamentale importanza rivestiva la vasta pianura [...] e le valli fluviali che in essa confluivano”, forniva “delle comode vie alla penetrazione commerciale dei prodotti greci”⁵ (figg. 1-2).

Come accennato sopra, l'esistenza sulla Montagna di un centro siculo ellenizzato venne confermata a seguito di rinvenimenti sporadici e scavi clandestini solo nel 1966, anche se già nella seconda metà del XIX secolo studiosi quali lo Schubring ed il Freeman vi collocavano la città di *Eryke*⁶. I sopralluoghi della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Orientale che ne seguirono e le successive esplorazioni portarono nel 1968 all'individuazione, oltre

del sopra citato centro siculo, di un villaggio pre e protostorico in c.da Torricella, a ridosso della pendice ovest della Montagna⁷.

Nella parte meridionale della Zona C fu messo in luce un edificio bipartito, con orientamento E-O, parzialmente sconvolto da attività clandestine; nonostante ciò, fu possibile rinvenire *in situ* alcuni tratti del crollo del tetto (UUSS 164-174) e del battuto sottostante (UUSS 128-175). Per quanto ne rimaneva (il lato S, purtroppo, dovette già andare perduto in antico, in quanto crollato lungo il pendio dell'acropoli), se ne poté ricostruire la lunghezza, di m 16,75, suddivisa in m 8,30 per il vano orientale e in m 6,62 per quello occidentale. I due ambienti, infine, risultarono separati da un muro trasversale in cui si apriva una porta, di cui si conserva solo la metà settentrionale per m 1,75, mentre, il vano orientale sembra fosse intonacato, verosimilmente, con la tecnica della policromia⁸.

Lo scavo di questa costruzione si svolse durante tre campagne, dal 9 al 28 Agosto 1984, dal 12 al 23 Agosto 1985 e dal 18 al 21 Agosto 1987. Iniziando, nel 1984, con un tracciato di m 5 x 5 (*Settore A*), che doveva “portare all'individuazione della trincea *Beta* del 1978”⁹, il saggio si andò estendendo con la creazione di altri due settori, denominati “B” e “C”, lasciando un risparmio tra le varie aree. Nel 1985 si proseguì lo scavo allargando il cantiere a Est, a Nord e a Ovest e creando altri sei settori, denominati, rispettivamente, “D”, “E”, “F”, “G”,

1 Foglio 269 della Carta d'Italia dell'I.G.M.; tav. III SE; posizione: 2° 13' long. Est da Monte Mario; 37° 23' lat. Nord.

2 Il paese vanta un territorio che, con la sua superficie di 30.538 ettari, è uno dei più estesi della Sicilia, nonostante l'autonomia ottenuta dalle frazioni di Raddusa nel 1860 e Castel di Iudica nel 1936. Unica appendice rimasta è il piccolo villaggio di Libertinia, fondato nel 1928 nel feudo di Mandrerose a circa 30 km dal paese, dove avvennero i primissimi rinvenimenti archeologici; cfr. V. TUSA 1959, pp. 350-356.

3 τὰ Λεοντῖνα καλούμενα πεδία (Pol. VII, 6, 4).

4 Stranamente, tuttavia, non si ha nessuna notizia di insediamenti in zona nei testi antichi né in quelli medievali e moderni.

5 PROCELLI 2013, p. 64.

6 PROCELLI 1996, p. 550.

7 MESSINA, PROCELLI, PALERMO 1971, pp. 538-574.

8 PROCELLI 1988, pp. 74-76; VERONESE 2006, pp. 193-194.

9 PROCELLI, giornale di scavo dell'8/VIII/1984.



Fig. 1 - La vista del territorio circostante dalla Montagna di Ramacca in direzione di Caltagirone (foto dell'autore).



Fig. 2 - La vista del territorio circostante dalla Montagna di Ramacca in direzione di Mineo (foto dell'autore).

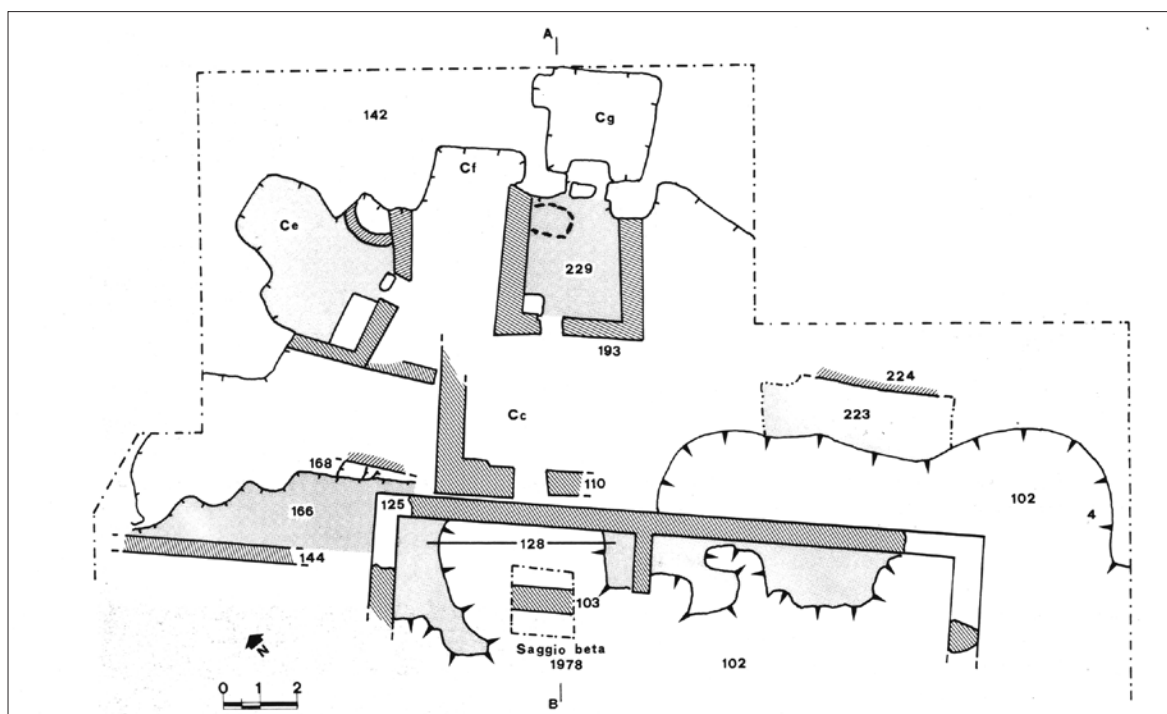


Fig. 3 - Planimetria della "Zona C" sulla Montagna di Ramacca (da PROCELLI 1988).

"H" ed "I"; venne abbattuto, inoltre, il risparmio tra i settori "A" e "B", vista l'importanza dell'area¹⁰, nominando il diaframma "Settore A/B". Nel 1987, infine, si ampliò ulteriormente lo scavo, nominando altri due settori, rispettivamente "Q" ed "R", completando di mettere così in luce tutta la parte settentrionale dell'edificio; per quanto riguarda la parte meridionale, essa è irrimediabilmente perduta, poiché, verosimilmente, venne trascinata giù da una frana del ciglio del pianoro (figg. 3-7). In questa sede verrà presa in esame esclusivamente la documentazione riguardante i settori "A/B", "B", "I" e "Q".

Lo scavo¹¹

Settore "A/B":

Questa parte fu abbattuta nel 1985; dopo averne scavato l'*humus* (US 100) e la fossa clandestina (US 102), si iniziarono ad intravedere gli strati non

sconvolti da attività clandestine (UUSS 161-162-163), delimitando un'area di m 1,40 di larghezza in senso E-O ortogonale al muro US 125. Fatto ciò, si passò allo scavo stratigrafico, rinvenendo, sulla US 163, una macina in pietra lavica e una consistente caduta di tegole (US 164) poggiante sul battuto (US 128); al margine S, inoltre, venne messo in luce un gruppo di pietre allineate in senso NE-SO, che fece subito pensare ad una struttura muraria (US 165), ipoteticamente connessa con il muro US 125.

Settore "B":

La trincea di questo settore, di m 5 x 5, fu tracciata nel 1984, parallela a quella del settore A ma a O dello stesso e, dopo aver asportato l'intero *humus* (US 100), si rintracciò per tutto il saggio uno strato di terra di riporto (US 106), probabilmente da ricollegare alla fossa clandestina US 102, che venne scavato fino al rinvenimento degli strati archeologici *in situ*. I lavori ripresero l'anno seguente con l'indagine più accurata, nell'angolo N-E del saggio, della US 168, dove si scoprì una roccia perfettamente spianata che presentava all'angolo N un foro

¹⁰ La maggior parte dei reperti catalogati, infatti, provengono proprio da quell'area.

¹¹ I dati qui esposti sono stati desunti dai giornali di scavo di Enrico Procelli del 2-5-7/VIII/1985 e di Rosa Maria Albanese Procelli del 14/VIII/1984, 12-13-20-22/VIII/1985 e 18-19-21/VIII/1987.

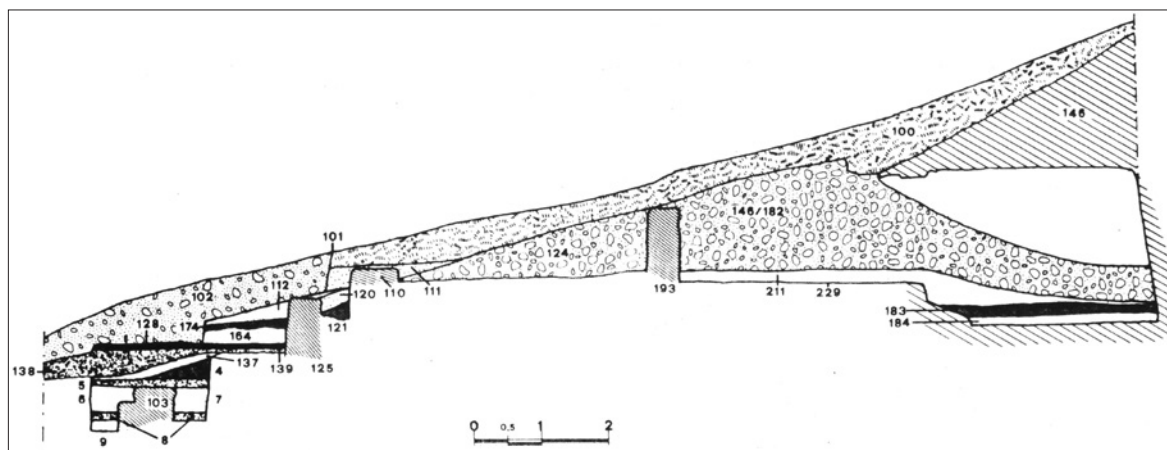


Fig. 4 - Sezione stratigrafica della "Zona C" sulla Montagna di Ramacca (da PROCELLI 1988).



Fig. 5 - La "Zona C" vista dall'alto, con indicazione del sacello bipartito (da PROCELLI 1988).

rettangolare, di m 0,13 x 0,10 ca. (US 187), utilizzato forse per l'alloggiamento di un palo per stipite od altro. Sotto la US 161, inoltre, si rinvenne uno strato di terra bianca molto compatta e pressata, ma molto irregolare e non lisciata in superficie, che venne interpretato come un possibile battuto stradale (US 166).

Settore "I":

Questo saggio fu intrapreso nel 1985 e, subito dopo aver scavato l'*humus* (US 100) e una fossa clandestina (US 152), vennero messe in luce tracce di una struttura muraria con andamento ortogonale rispetto al muro US 125 e formante angolo con esso (US 176), mentre nelle immediate vicinanze venne



Fig. 6 - Particolare del sacello bipartito al termine degli scavi (da PROCELLI 1988).



Fig. 7 - Il sacello bipartito della "Zona C" sulla Montagna di Ramacca nel 1994 (foto dell'autore).

riscontrato un nuovo battuto (US 175), nonché uno strato di intonaco (US 180) sulla faccia esterna del muro US 176. Qui si continuerà a lavorare, cercando di mettere ancora meglio in luce il muro (US 176) con tutto ciò che sta intorno, e rinvenendo un tratto di muro continuante l'allineamento NO-SE del muro US 125, oltre il tratto di muro US 176 ad esso ammorsato. Successivamente, si riscontrò uno strato di intonaco (US 180) anche su quest'ultimo lacerto di muro (US 125) e si iniziò a scavarne la parte inferiore (US 173), a diretto contatto con il battuto US 175 e pertinente ai muri UUSS 125-176: a questo strato fu dato una nuova US 174, poiché presentava maggiori chiazze di bruciato, soprattutto a contatto con la US 125.

Settore "Q":

Questo saggio venne impiantato nel 1987, ultimo anno di scavo per questo edificio, e, dopo aver asportato l'*humus* (US 100) e quello che rimaneva della fossa clandestina US 152, vennero rinvenute la US 174, primo strato archeologico *in situ*, la US 219, caratterizzata dai resti carbonizzati di una trave lignea della copertura con un chiodo in ferro ancora appoggiato su di essa, ed i resti del battuto pavimentale (US 128).

Il catalogo dei materiali.

Il presente catalogo contiene gli elementi diagnostici rinvenuti all'interno dell'edificio bipartito sopra descritto. I materiali sono stati raccolti in sessanta-

tre cassette, dalla numero 170 alla numero 233, e conservati presso il Museo Civico Archeologico di Ramacca¹². Lo scavo ha riportato alla luce reperti di variegato tipo, soprattutto elementi di copertura quali tegole, sia piane sia con listello, coppi copri-giunto, chiodi ed anche un frammento di *kalyptér hegemon*¹³; tuttavia, poiché i vari pezzi sono molto frammentati, sono stati presi in esame i reperti più integri o inquadrabili in categorie ben definite; il catalogo, così formato, è costituito prevalentemente da frammenti di orli e di piedi, che in nessun caso è stato possibile mettere in rapporto; per quanto riguarda frammenti di parete o di ansa, questi sono

12 Il Museo Civico Archeologico di Ramacca è nato nel 1978 con lo scopo di studiare, conservare ed esporre i numerosi reperti archeologici recuperati nel territorio ramacchese a partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso. Fu inaugurato nel 1982, grazie ai contributi del Comune di Ramacca e delle Soprintendenze archeologiche di Siracusa e Catania, anche se il museo ufficiale nacque a distanza di pochi anni, nel 1984, con i reperti rinvenuti nel corso di scavi regolari, esposti in occasione di una mostra permanente dal titolo "Gli indigeni greci sulla Montagna". Riaperto nel 1998, dopo un intervento di restauro dei locali, nel corso del quale si è provveduto anche ad un ampliamento dello spazio a disposizione, con il recupero di un ambiente destinato a magazzino, ha ospitato l'attività di ricerca guidata dal suo Direttore Scientifico, Enrico Procelli (1947-2014), incentrata soprattutto nel campo della preistoria e protostoria, nello studio delle comunità indigene e nell'indagine topografica del territorio, in parte confluita nella mostra permanente "Popoli migranti", inaugurata nel 2013. Attualmente, dopo la dolorosa scomparsa di Procelli, la Direzione Scientifica è a cura di Dario Palermo, mentre l'organizzazione sul campo è stata affidata all'Associazione Culturale "ArcheoRama" di Ramacca.

13 Per completezza di informazione è d'obbligo aggiungere che molti frammenti di questo tipo di decorazione architettonica sono stati trovati sporadicamente per tutta la Montagna; cfr. ALBANESE, PROCELLI 1988-1989, pp. 131-133.



Fig. 8 - Montagna di Ramacca. Frammento di *kalyptér hegemon* n. 1 (disegno di S. Arrabito).

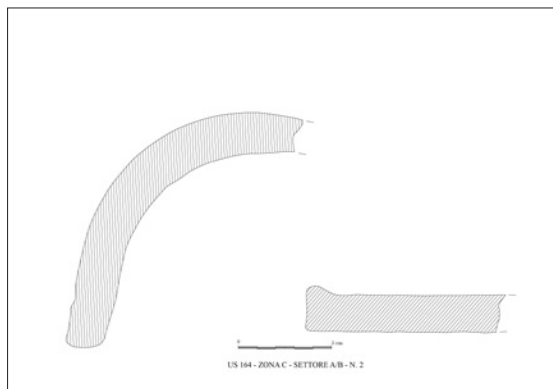


Fig. 9 - Montagna di Ramacca. Frammento di coppo coprigiunto n. 2 (disegno di S. Arrabito).

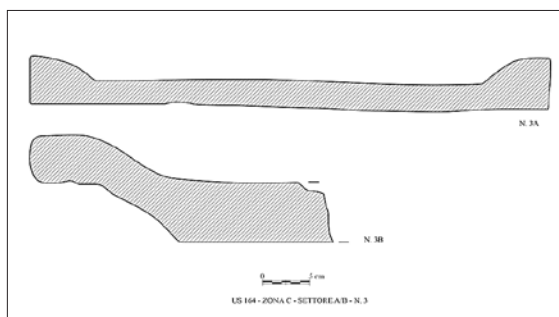


Fig. 10 - Montagna di Ramacca. Frammento di tegola a listello n. 3 (disegno di S. Arrabito).

stati schedati solo quando presentavano elementi caratterizzanti.

Per una più facile consultazione, questi sono stati catalogati nel modo seguente: elementi di copertura e ceramica, quest'ultima parte, poi, è stata suddivisa per Unità Stratigrafiche (UUSS 163-164-173-174).

Elementi di copertura:

1. (fig. 8).

1985. Zona C Settore I. Frammento di *kalyptér hegemon*. Serie di triangoli contrapposti in vernice bruna su ingobbio chiaro. Ingobbio: giallo chiaro (2.5Y 7/3). Decorazione: grigio rossastro scuro (5YR 4/2). Altezza: 17,0 cm; larghezza: 21,5 cm; spessore (alla base): 1,0 cm; spessore (mediano): 2,5 cm. Confronti: PROCELLI 1980, p. 140 fig. 7; ALBANESE, PROCELLI 1988-1989, p. 145 fig. 115.

2. (fig. 9).

1985. US 164 Zona C Settore A/B. Frammento di coppo coprigiunto. Ingobbio: marrone molto pallido (10YR 7/3). Larghezza: 20,5 cm; lunghezza: 10,5 cm; spessore: 2,2 cm.

3. (fig. 10).

1985. US 164 Zona C Settore A/B. Frammento di tegola piana con listello. Ad una delle estremità presenza di un dente. Ingobbio: grigio (5YR 6/1). Larghezza: 55 cm; lunghezza (alla massima estensione): 49 cm; spessore: 2,7 cm. Dente: larghezza: 11 cm; lunghezza: 8,0 cm; spessore (al listello): 1,6 cm; spessore (alla base): 2,3 cm. Datazione: 500-475 a.C. Confronti: CONTI 1998, p. 219 n. S2/t7 (per il disegno 3A del presente catalogo), Tav. I n. 5a (per il disegno 3A del presente catalogo), p. 222 n. S35/t1 (per il disegno 3B del presente catalogo), Tav. II n. 9 (per il disegno 3B del presente catalogo).

4. (fig. 11).

1985. US 164 Zona C Settore A/B. Frammento di tegola piana con listello. Ingobbio: grigio (5YR 6/1). Larghezza (alla massima estensione): 41 cm; lunghezza: 82 cm; spessore: 2,3 cm. Datazione: 500-475 a.C. Confronti: CONTI 1998, p. 221 n. S35/t4, Tav. II n. 8.

5. (fig. 12).

1987. US 164 Zona C Settore Q. Chiodo in ferro mancante della capocchia. Larghezza: 0,7 cm; lunghezza: 5,5 cm.

6. (fig. 13).

1987. US 219 Zona C Settore Q. Chiodo in ferro mancante della capocchia con l'estremità inferiore ripiegata.

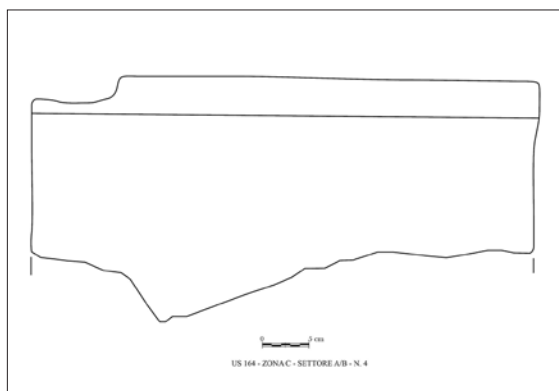


Fig. 11 - Montagna di Ramacca. Frammento di tegola a listello n. 4 (disegno di S. Arrabito).

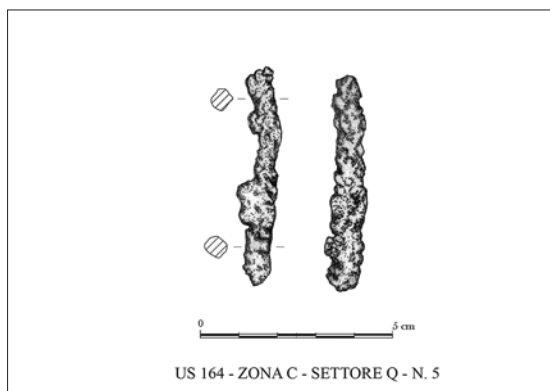


Fig. 12 - Montagna di Ramacca. Chiodo n. 5 (disegno di S. Arrabito).

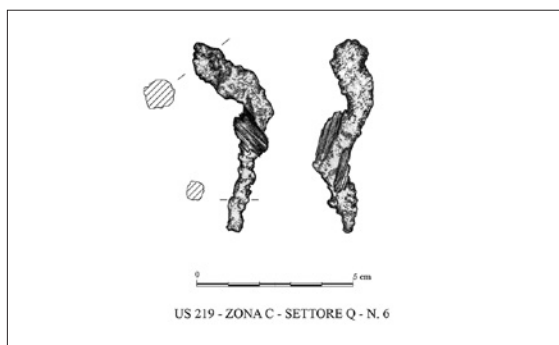


Fig. 13 - Montagna di Ramacca. Chiodo n. 6 (disegno di S. Arrabito).



Fig. 14 - Montagna di Ramacca. Lucerna *monolychna* n. 7 (disegno di S. Arrabito).

Larghezza: 0,7 cm; lunghezza: 5,9 cm. Datazione: post 480 a.C. Confronti: ROBINSON 1941, p. 332 n. 1565, Tav. XCVII n. 1565; ALBANESE, PROCELLI 1988-1989, p. 70 n. 84, p. 66 n. 84. Nota: Presenza di frammenti di legno carbonizzato su tre punti della parte centrale¹⁴.

Ceramica proveniente dalla US 163:

7. (fig. 14).

1985. Zona C Settore A/B. Lucerna *monolychna* a vernice nera con piede ad anello alla base. Banda risparmiata all'orlo con filetto nero al di sopra della vasca. Alla vasca ed all'interno: nero verdastro (GLEY 2 2.5/1); ingobbiatura interna ed esterna: rosa (7.5YR 7/4); alla frattura: giallo rossastro (5YR 6/6). Altezza: 2,00 cm; lar-

ghezza (massima estensione): 8,70 cm; spessore: 0,4 cm. Datazione: 475-450 a.C. Confronti: HOWLAND 1958, p. 54 n. 198, Tav. VII n. 198, Tav. XXXV n. 198; ALLEGRO, BELVEDERE, BONACASA 1976, p. 186 n. 63; LYONS 1996, p. 224 n. 56-15, Tav. XC n. 56-15. Nota: Ricomposta da due frammenti; Frattura al pilastro centrale ed al beccuccio.

8. (fig. 15).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di coppa ionica tipo C. Orlo estroflesso ed arrotondato. Argilla figulina depurata. Banda orizzontale all'orlo sia interno che esterno; vernice all'interno della vasca. Alla banda sull'orlo: rosso (10R 5/6); ingobbiatura esterna ed interna: rosa (7.5YR 7/3); alla vasca interna grigio rossastro scuro (10R 4/1); alla frattura: bianco rosato (5YR 8/2). Altezza: 2,10 cm; larghezza (alla massima estensione): 3,50 cm; spessore: 0,4 cm. Datazione: 520-500 a.C. Confronti: BOLDRINI 1994, p. 167 n. 339, Tav. 11 n. 339.

¹⁴ Questa annotazione a margine sul pezzo si è potuta scrivere dopo il suo restauro, ad opera di Pietro Nobile, al quale chi scrive è grato alquanto per la gentilezza concessa.

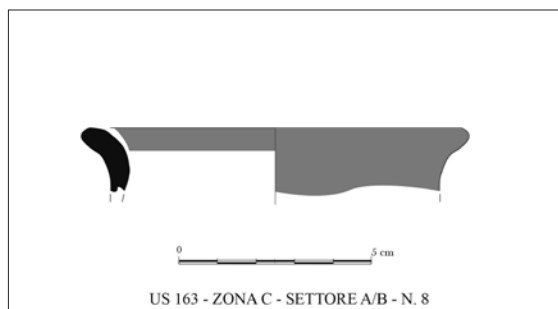


Fig. 15 - Montagna di Ramacca. Frammento di coppa ionica n. 8 (disegno di S. Arrabito).

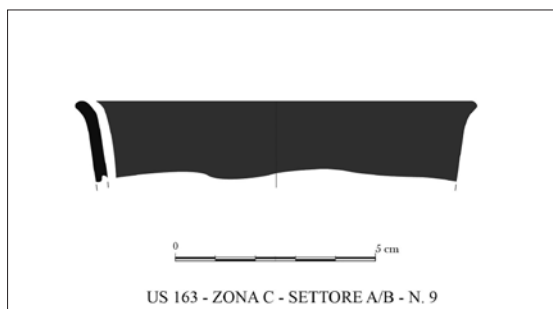


Fig. 16 - Montagna di Ramacca. Frammento di *skyphos* n. 9 (disegno di S. Arrabito).

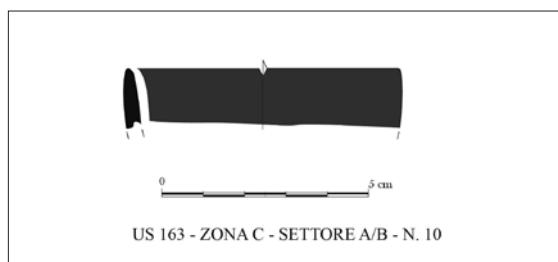


Fig. 17 - Montagna di Ramacca. Frammento di un gettone ricavato da un frammento di *skyphos* n. 10 (disegno di S. Arrabito).

9. (fig. 16).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di *skyphos* a vernice nera. Orlo leggermente estroflesso ed arrotondato. Argilla figulina depurata. Ingobbatura sia interna che esterna: grigio molto scuro (GLEY 1 3/); alla frattura: grigio bruno chiaro (10YR 6/2). Altezza: 2,20 cm; larghezza (massima estensione): 2,80 cm; spessore: 0,3 cm. Datazione: 500 a.C. Confronti: SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970, p. 258 n. 332, Tav. IV n. 332, Tav. 15 n. 332.

10. (fig. 17).

1985. Zona C Settore A/B. Gettone ricavato da un orlo e parete di *skyphos* a vernice nera. Argilla figulina depurata. Ingobbatura sia interna che esterna: nero (GLEY 1 2.5/); alla frattura: bianco (10R 8/1). Altezza: 1,5 cm; larghezza (alla massima estensione): 1,6 cm; spessore: 0,3 cm. Datazione: 500-480 a.C. Confronti: SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970, p. 260 n. 360, Tav. XVII n. 360; VALENTINI 1993, p. 29 n. 54, Tav. 8 n. 54.

11. (fig. 18).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di parete con impostazione dell'orlo di coppa a vernice nera. Argilla figu-

lina depurata. Nessun motivo decorativo. Ingobbatura sia interna che esterna: nero (GLEY 1 2.5/); alla frattura: rosso pallido (10R 7/2). Altezza: 2,4 cm; larghezza: 2,7 cm; spessore: 0,4 cm. Datazione: 500-480 a.C. Confronti: VALENTINI 1993, p. 23 n. 14, Tav. 2 n. 14.

12. (fig. 19).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento pertinente a coppa attica a figure nere. Argilla figulina depurata. Tracce di zampa (?) e di una banda nera con due sottili incisioni perpendicolari (panneggio?). Ingobbatura interna: nero (GLEY 1 2.5/); risparmio: rosso giallastro (SYR 5/6); alla figura: nero (GLEY 1 2.5/); alla frattura: marrone rossastro chiaro (SYR 6/4). Altezza: 3,6 cm; larghezza: 2,9 cm; spessore: 0,4 cm.

13. (fig. 20).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di parete pertinente a coppa a vernice nera. Argilla figulina depurata. Tracce di una incisione a linea serpeggiante. Ingobbatura sia interna che esterna: nero (GLEY 1 2.5/); alla frattura: bianco (10R 8/1). Altezza: 1,5 cm; larghezza: 1,7 cm; spessore: 0,4 cm.

14. (fig. 21).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di coppa ionica tipo B2. Orlo estroflesso ed arrotondato. Argilla figulina depurata. Banda orizzontale sull'orlo sia all'interno che all'esterno; all'interno, al di sotto della banda, tracce di un disco pieno. Alla banda sull'orlo: marrone rossastro (2.5YR 5/4); alla frattura: rosso pallido (10R 6/4). Altezza: 1,9 cm; larghezza (alla massima estensione): 2,8 cm; spessore: 0,4 cm. Datazione: 520-500 a.C. Confronti: BOLDRINI 1994, pp. 163-164 n. 316, Tav. 9 n. 316.

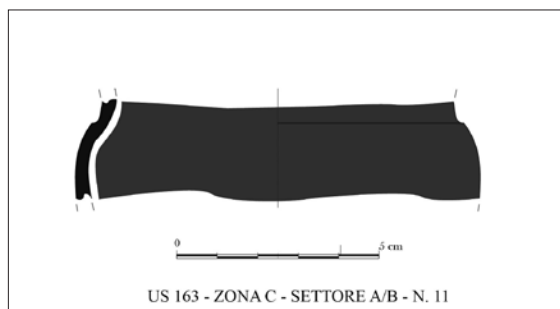


Fig. 18 - Montagna di Ramacca. Frammento di coppa a vernice nera n. 11 (disegno di S. Arrabito).

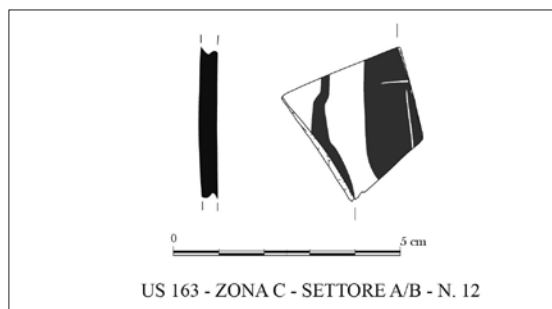


Fig. 19 - Montagna di Ramacca. Frammento di coppa a figure nere n. 12 (disegno di S. Arrabito).

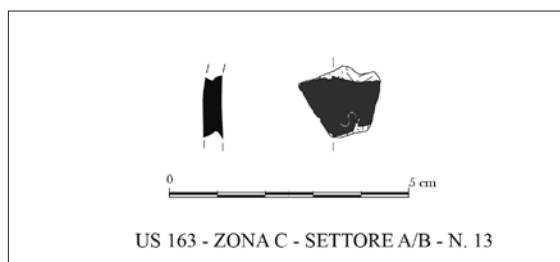


Fig. 20 - Montagna di Ramacca. Frammento di coppa a vernice nera con incisione n. 13 (disegno di S. Arrabito).

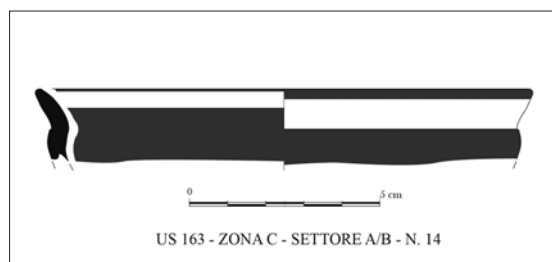


Fig. 21 - Montagna di Ramacca. Frammento di coppa ionica n. 14 (disegno di S. Arrabito).

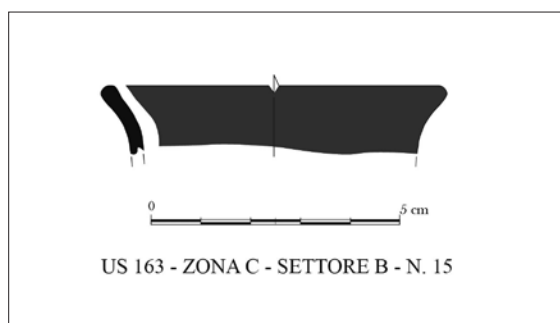


Fig. 22 - Montagna di Ramacca. Frammento di oinochoe n. 15 (disegni di S. Arrabito).

15. (fig. 22).

1985. Zona C Settore B. Frammento di ceramica a vernice nera (*Oinochoe*?). Orlo dritto ed arrotondato. Argilla figulina depurata. All'orlo: grigio verdastro scuro (GLEY 2 3/1); alla frattura: grigio verdastro (GLEY 2 5/1). Altezza: 1,50 cm; larghezza (alla massima estensione): 2,20 cm; spessore: 0,3 cm. Datazione: 550-525 a.C. Confronti: SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970, p. 246 n. 143, Tav. VIII n. 143. Nota: Tracce di incrostazioni calcaree su tutta la superficie.

16. (fig. 23).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di scodella con decorazione dipinta tipo Licodia Eubea. Orlo rientrante e carenatura. Argilla grossolana. Banda orizzontale all'orlo interno; tracce di bande verticali all'esterno. Ingobbiatura sia interna che esterna: grigio chiaro (7.5YR 7/1); alla banda sull'orlo interno: nero rossastro (2.5YR 2.5/1); alla frattura: bianco (10YR 8/1). Altezza: 3,0 cm; larghezza (alla massima estensione): 5,9 cm; spessore (all'orlo): 1,2 cm; spessore (alla parete): 0,5 cm. Datazione: secondo quarto VI-primo quarto V secolo a.C. Confronti: CAMERA 2010, pp. 51-52 n. VII.17.

17. (fig. 24).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di scodella con decorazione dipinta tipo Licodia Eubea. Orlo rientrante ed inspessito, carenatura e tracce di un attacco di ansa subito sotto dell'orlo. Argilla grossolana. Tracce di banda orizzontale all'orlo interno. Ingobbiatura sia interna che esterna: giallo chiaro (2.5Y 8/2); alla banda sull'orlo interno: grigio molto scuro (GLEY 1 3/); alla frattura: grigio chiaro (10YR 7/2). Altezza (alla massima estensione): 4,6 cm; larghezza (alla massima estensione): 5,4 cm; spessore (all'orlo): 1,6 cm; spessore (alla parete):

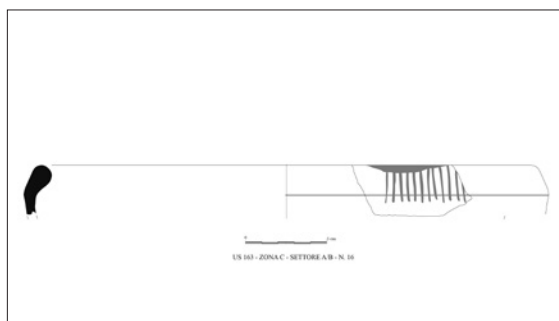


Fig. 23 - Montagna di Ramacca. Frammento di scodella n. 16 (disegno di S. Arrabito).

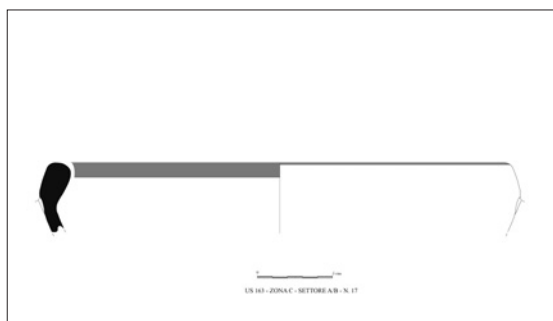


Fig. 24 - Montagna di Ramacca. Frammento di scodella n. 17 (disegno di S. Arrabito).

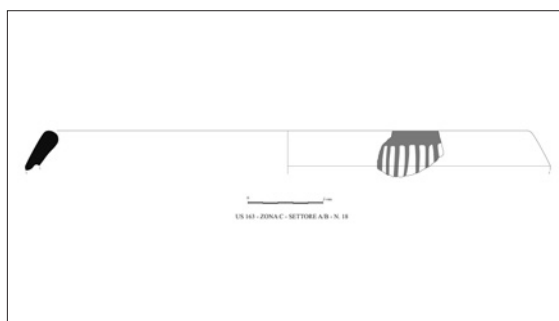


Fig. 25 - Montagna di Ramacca. Frammento di scodella n. 18 (disegno di S. Arrabito).

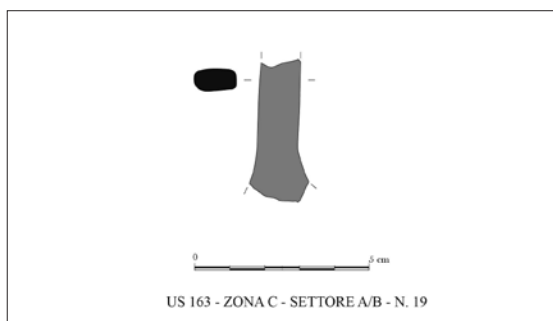


Fig. 26 - Montagna di Ramacca. Frammento di oinochoe n. 19 (disegno di S. Arrabito).

0,8 cm. Datazione: secondo quarto VI-primo quarto V a.C. Confronti: CAMERA 2010, pp. 51-52 n. VII.17.

18. (fig. 25).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di scodella con decorazione dipinta tipo Licodia Eubea. Orlo probabilmente rientrante. Argilla grossolana. Tracce di banda orizzontale all'orlo esterno, da cui si dipartono serie di linee verticali e parallele. Ingobbiatura sia interna che esterna: giallo chiaro (5Y 8/2); alla banda sull'orlo esterno ed alle linee verticali: rosso (10R 4/6); alla frattura: bianco rosato (10R 8/2). Altezza: 3,0 cm; larghezza (alla massima estensione): 4,6 cm; spessore: 0,9 cm. Datazione: secondo quarto VI-primo quarto V secolo a.C. Confronti: CAMERA 2010, p. 51 n. VII.16.

19. (fig. 26).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di ansa di oinochoe con decorazione dipinta tipo Licodia Eubea. Argilla grossolana. Ingobbiatura sia interna che esterna: rosso (10R 5/6); alla frattura: grigio chiaro (7.5YR 7/1). Al-

tezza: 6,9 cm; larghezza (mediana): 1,1 cm; larghezza (all'attacco dell'ansa): 1,5 cm; spessore: 0,4 cm. Datazione: metà VI-metà V secolo a.C. Confronti: CAMERA 2010, pp. 58-59 n. XII.5.

20. (fig. 27).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di orlo estroflesso (anfora?) con decorazione dipinta tipo Licodia Eubea. Argilla grossolana. Banda orizzontale al labbro. Alla banda sul labbro: rosso (2.5YR 5/8); ingobbiatura sia interna che esterna: rosa (7.5YR 8/3); alla frattura: marrone molto pallido (10YR 8/2). Altezza: 1,6 cm; larghezza (alla massima estensione): 2,0 cm; spessore (all'orlo): 1,0 cm; spessore (alla vasca): 0,4 cm. Datazione: 575-475 a.C. Confronti: LYONS 1996, p. 180 n. 16-56, p. 189 n. 17-82, Tav. LXXXIII n. 17-82.

21. (fig. 28).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di piede ad anello (scodella?) con decorazione dipinta tipo Licodia Eubea. Argilla grossolana. Banda orizzontale al piede.

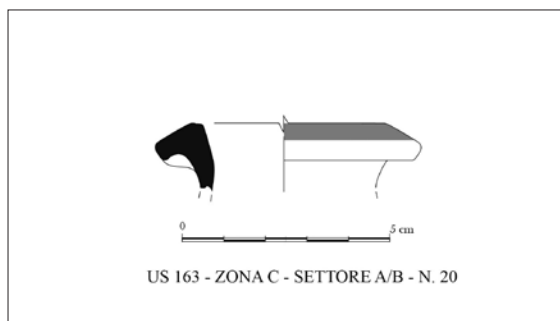


Fig. 27 - Montagna di Ramacca. Frammento di anfora n. 20 (disegno di S. Arrabito).

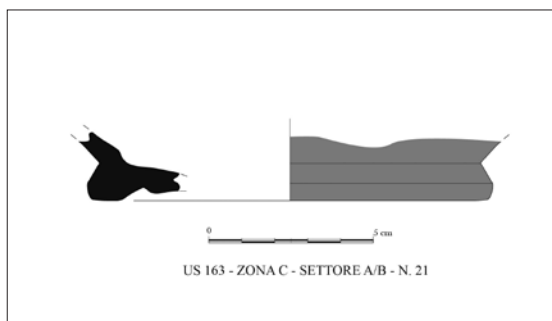


Fig. 28 - Montagna di Ramacca. Frammento di scodella n. 21 (disegno di S. Arrabito).

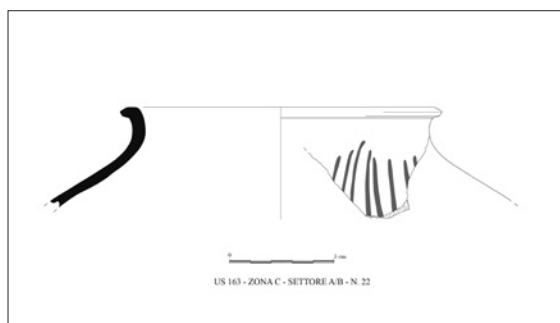


Fig. 29 - Montagna di Ramacca. Frammento di *chytra* n. 22 (disegno di S. Arrabito).

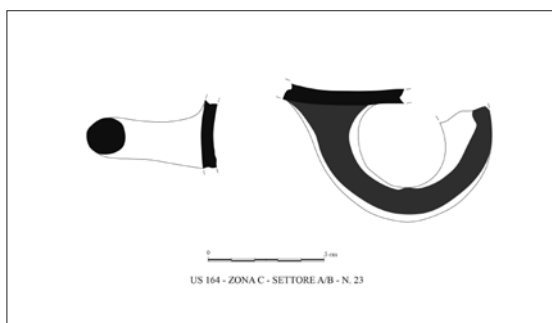


Fig. 30 - Montagna di Ramacca. Frammento di anfora con decorazione dipinta del tipo Licodia Eubea n. 23 (disegno di S. Arrabito).

Alla banda sul piede: rosso molto chiaro (2.5YR 4/2); ingobbiatura sia interna che esterna: rosa (7.5YR 7/4); alla frattura: grigio chiaro (10YR 7/2). Altezza: 2,1 cm; larghezza (alla massima estensione): 5,0 cm; spessore (al piede): 1,2 cm; spessore (alla vasca): 0,4 cm; diametro (ricostruibile): 9 cm. Datazione: secondo quarto VI-fine V secolo a.C. Confronti: CAMERA 2010, p. 68 n. XVII.23.

22. (fig. 29).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di *chytra* con decorazione dipinta tipo Licodia Eubea. Orlo estroflesso. Argilla refrattaria. Tracce di linee continue e tremule verticali sulla spalla. Ingobbio esterno: marrone rossastro (5YR 5/4); ingobbio interno: rosso giallastro (5YR 5/6); linee verticali: grigio scuro (5YR 4/1); alla frattura grigio (7.5YR 6/1). Altezza: 5,7 cm; larghezza (alla massima estensione): 12,3 cm; spessore (alla parete): 0,4 cm; spessore (all'orlo): 0,6 cm; diametro (ricostruibile): 13 cm. Datazione: 525-500 a.C. Confronti: LYONS 1996, p. 172 n. 9-184, Tav. XXXIX n. 9-184. Nota: Ricomposta da due frammenti.

Ceramica proveniente dalla US 164:

23. (fig. 30).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di ansa orizzontale con porzione di parete pertinente a forma chiusa (anfora?) con decorazione dipinta tipo Licodia Eubea, Argilla figulina depurata. Banda bruna all'ansa. Ingobbio: giallo chiaro (5Y 8/3); alla parete interna: rosa (7.5YR 7/3); alla banda orizzontale: rosso scuro (10R 3/2). Altezza: 3,9 cm; larghezza: 7,8 cm; spessore: 0,7 cm. Datazione: seconda metà VI-primo quarto V secolo a.C. Confronti: CAMERA 2010, p. 60 n. XIII.7, p. 104 n. XIII.7. Note: Ricomposta da due frammenti.

24. (fig. 31).

1985. Zona C Settore A/B. Frammento di parete con attacco di ansa pertinente a forma chiusa (anfora?) con decorazione dipinta tipo Licodia Eubea. Argilla figulina depurata. Al di sotto dell'ansa doppia banda parallela orizzontale che racchiude linea serpeggiante. Ingobbiatura esterna: giallo chiaro (2.5Y 8/2); alla parete interna:

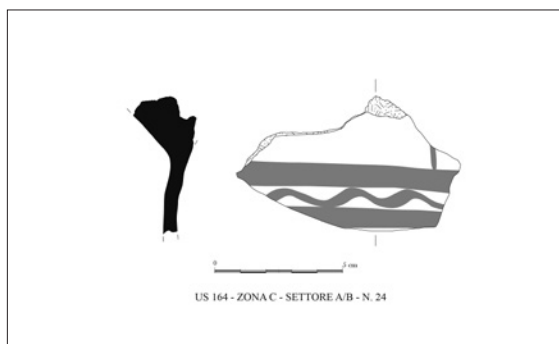


Fig. 31 - Montagna di Ramacca. Frammento di anfora con decorazione dipinta del tipo Licodia Eubea n. 24 (disegno di S. Arrabito).

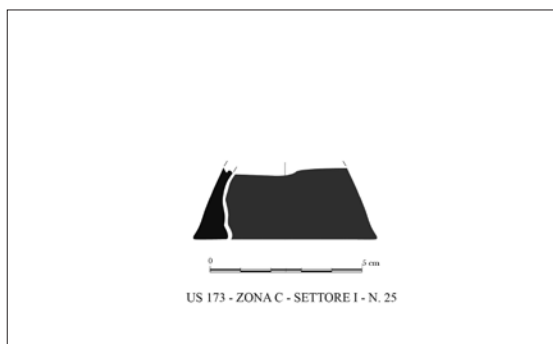


Fig. 32 - Montagna di Ramacca. Frammento di *lekythos* n. 25 (disegno di S. Arrabito).

marrone molto pallido (10YR 7/3); alle bande orizzontali: grigio molto scuro (7.5YR 3/1); alla linea serpeggiante: grigio rossastro (5YR 5/2). Altezza: 5,1 cm; larghezza (alla massima estensione): 8,5 cm; spessore: 0,5 cm. Datazione: VI-inizi V secolo a.C. Confronti: FRASCA 1994-1995, p. 382 n. 217, pp. 383-384 n. 217; INDELICATO 2010, p. 26 sep. E n. 1, Tav. VII n. E1.

Ceramica proveniente dalla US 173:

25. (fig. 32).

1985. Zona C Settore I. Frammento di orlo di *lekythos* a vernice nera. Orlo non distinto ed appiattito. Argilla figulina depurata. All'orlo vernice a risparmio. Ingobbiatura sia interna che esterna: nero (GLEY 1 2.5/); all'orlo: giallo rossastro (SYR 6/6); alla frattura: giallo rossastro (7.5YR 6/6). Altezza: 2,4 cm; larghezza: 4,1 cm; spessore (all'orlo): 1,1 cm; diametro (ricostruibile all'orlo): 5,0 cm. Datazione: 500 a.C. Confronti: SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970, p. 314 n. 1115, fig. 11 n. 1115, Tav. XXXVIII n. 1115; VALENTINI 1993, p. 30 n. 66, Tav. 9 n. 66.

26. (fig. 33).

1985. Zona C Settore I. Frammento di orlo e parete di *skyphos* a vernice nera. Orlo dritto, non distinto, lievemente assottigliato ed arrotondato. Argilla figulina depurata. Ingobbiatura sia interna che esterna: nero (GLEY 1 2.5/); alla frattura: marrone rossastro (SYR 5/3). Altezza: 5,8 cm; larghezza: 6,6 cm; spessore: 0,6 cm; diametro (ricostruibile all'orlo): 21,0 cm. Datazione: 500 a.C. Confronti: SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970, p. 259 n. 336, fig. 4 n. 336, Tav. XVI n. 336.

27. (fig. 34).

1985. Zona C Settore I. Frammento di orlo e parete di coppa a vernice nera. Orlo dritto ed arrotondato, vasca emisferica. Argilla figulina depurata. Ingobbiatura sia interna che esterna: nero (GLEY 1 2.5/); alla frattura: marrone rossastro chiaro (SYR 6/4). Altezza: 4,7 cm; larghezza (alla massima estensione): 5,6 cm; spessore: 0,3 cm; diametro (ricostruibile all'orlo): 9,0 cm. Datazione: 520-500 a.C. Confronti: SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970, p. 288 n. 726, fig. 8 n. 726.

28. (fig. 35).

1985. Zona C Settore I. Frammento di coppa a vernice nera. Labbro arrotondato aggettante all'esterno, orlo distinto, lievemente aggettante ed impostato su vasca emisferica. Argilla figulina depurata. Ingobbiatura sia esterna che interna: nero (GLEY 1 2.5/); alla frattura: rosa (SYR 7/3). Altezza: 2,9 cm; larghezza (alla massima estensione): 2,5 cm; spessore: 0,4 cm. Datazione: 525 a.C. Confronti: SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970, p. 263 n. 398, fig. 4 n. 398, Tav. XIX n. 398.

29. (fig. 36).

1985. Zona C Settore I. Frammento di *skyphos* a vernice nera. Orlo indistinto ed assottigliato, ansa a bastoncino orizzontale ed a sezione circolare. Argilla figulina depurata. Ingobbiatura sia esterna che interna: nero (GLEY 1 2.5/); alla frattura: rosa (SYR 7/3). Altezza: 2,3 cm; larghezza: 3,8 cm; spessore: 0,4 cm. Datazione: 530-500 a.C. Confronti: SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970, p. 257 n. 311, fig. 4 n. 311, Tav. XIV n. 311.

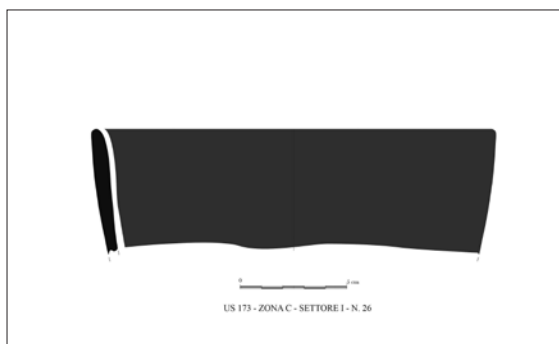


Fig. 33 - Montagna di Ramacca. Frammento di *skyphos* n. 26 (disegno di S. Arrabito).

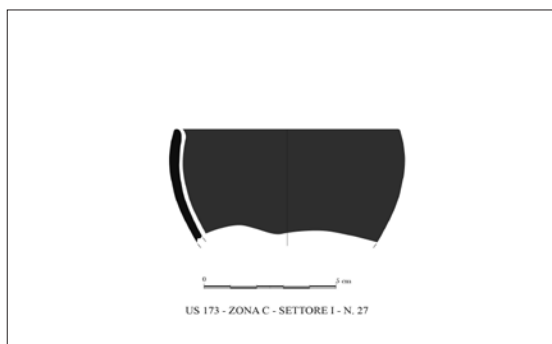


Fig. 34 - Montagna di Ramacca. Frammento di coppa a vernice nera n. 27 (disegno di S. Arrabito).

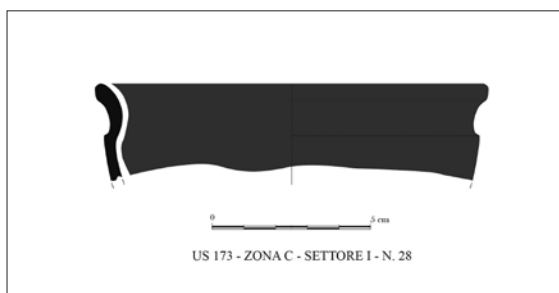


Fig. 35 - Montagna di Ramacca. Frammento di coppa a vernice nera n. 28 (disegno di S. Arrabito).

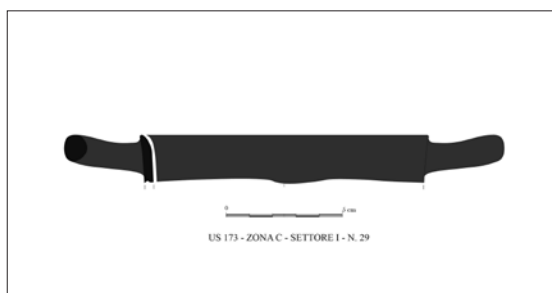


Fig. 36 - Montagna di Ramacca. Frammento di *skyphos* n. 29 (disegno di S. Arrabito).

30. (fig. 37).

1985. Zona C Settore I. Frammento di coppa ionica tipo B2. Labbro arrotondato, assottigliato ed aggettato all'esterno, orlo curvo e distinto, vasca emisferica. Argilla figulina depurata. Decorazione dipinta in bruno su fondo a risparmio. Esterno: vernice bruna all'orlo e tracce alla vasca; interno: vernice bruna su tutta la vasca. Ingobbatura esterna: marrone molto pallido (10YR 7/3); all'orlo: marrone rossastro (5YR 4/3); ingobbatura interna: grigio (GLEY 1 5/). Altezza: 4,2 cm; larghezza: 5,3 cm; spessore: 0,5 cm; diametro ricostruibile: 17 cm. Datazione: 520-500 a.C. Confronti: BOLDRINI 1994, p. 167 n. 340, Tav. 11 n. 340. Note: Ricomposta da due frammenti.

Ceramica proveniente dalla US 174:

31. (fig. 38).

1985. US 174 Zona C Settore I. Frammento di base e corpo di *lekythos* a vernice nera. Argilla figulina depurata. Ingobbatura sia esterna che interna: nero (GLEY 1

2.5/); alla frattura: bianco rosato (10R 8/2). Altezza: 7,1 cm; larghezza: 5,9 cm; spessore: 0,3 cm; diametro: 6 cm. Datazione: 470-460 a.C. Confronti: SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970, p. 314 n. 1118, Tav. XXXVIII n. 1118. Note: Ricomposta da due frammenti.

Classificazione dei materiali

Per quanto riguarda *kalyptér hegemon* (1; fig. 8), sono stati trovati altri frammenti della stessa tipologia sporadicamente nelle zone vicine e per tutta l'acropoli¹⁵, ma, a detta dello stesso scopritore, a tutt'oggi non esistono esemplari editi con cui poter confrontare questo motivo decorativo¹⁶. Da quello che se ne può dedurre, tuttavia, è possibile

¹⁵ Moltissimi frammenti con il medesimo motivo decorativo sono stati rinvenuti durante gli scavi negli anni 1981 e 1982, nessuno dei quali, tuttavia, riassemblabile. Chi scrive ringrazia vivamente la Dr.ssa Laura Sapuppo per aver "scoperto" queste cassette all'interno del deposito del Museo di Ramacca.

¹⁶ PROCELLI 1980, p. 140.

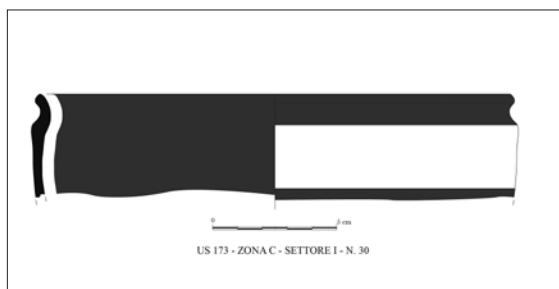


Fig. 37 - Montagna di Ramacca. Frammento di coppa ionica n. 30 (disegno di S. Arrabito).

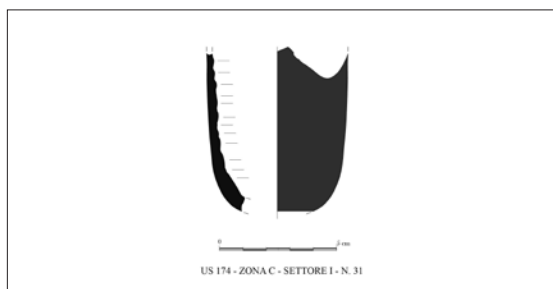


Fig. 38 - Montagna di Ramacca. Frammento di *lekythos* n. 31 (disegno di S. Arrabito).

affermare che, molto probabilmente, dovrebbe essere di produzione locale, ma già influenzato dalle tecniche greche, poiché sia l'impasto, abbastanza fine, che il disegno, alquanto accurato, risentono di una evoluzione pregressa. La mancanza dell'indicazione della US dove fu rinvenuto, purtroppo, non permette di poter avanzare alcuna ipotesi credibile riguardo la datazione. Le tegole con listello ed il coppo coprigiunto presi in considerazione in questo catalogo (2, fig. 9; 3-4, figg. 10-11) rappresentano gli esemplari più integri e diagnostici di tutto l'apparato che doveva costituire il tetto di questo edificio; sul coppo coprigiunto, di cui sono stati rinvenuti ottantotto frammenti (la maggior parte provenienti dalle UUS 164-174, considerate il crollo della copertura dell'edificio), si può dire solamente che presenta un impasto alquanto grossolano, poiché non sono stati trovati confronti con quanto edito. Le tegole con listello, di cui sono stati rinvenuti, in totale, cinquantaquattro frammenti (la maggior parte collocabili tra la US 164 e la US 174, le quali costituiscono, come appena detto, il crollo della copertura dell'edificio), si possono dividere, seguendo la classificazione utilizzata da M.C. Conti per Selinunte¹⁷, nei tipi 5, per la tegola 3, e 7, per la tegola 4; entrambi i tipi vengono datati dalla studiosa tra il 500 ed il 475 a.C. A completare il corredo di questa parte del catalogo vi sono anche due chiodi (5-6, figg. 12-13), dei quali sul primo (rinvenuto nella US 164, di cui sopra) nulla si può dire, mentre sul secondo, ritrovato accanto alle tracce ben evidenti della trave carbonizzata a cui doveva essere attaccato (US 219), se ne possono trovare confronti sia nella stessa Montagna di Ramacca che ad Olin-

to; quest'ultimo, inoltre, permette di datarlo ad una epoca successiva al 480 a.C.

Volendo trarre, dunque, delle conclusioni preliminari solamente su questa parte, è possibile datare, con una buona dose di verosimiglianza, ad un periodo compreso tra il 480 ed il 475 a.C. l'ultima fase di lavori sul tetto dell'edificio in oggetto.

Riguardo la ceramica, invece, come si può di certo notare a prima vista, la maggior parte dei materiali proviene dalla US 163, la quale, a sua volta, può essere suddivisa in tre categorie, ossia attica di importazione e imitazione (7, fig. 14; 9-13, 15, figg. 16-20, 22), di tipo greco-orientale (ionico, in particolare, 8 e 14, figg. 15, 21) e di tipo indigeno (dello stile di *Licodia Eubea*, in particolare, 16-22, figg. 23-29); allo stesso modo seguono la US 164, con due frammenti di tipo indigeno (dello stile di *Licodia Eubea*, in particolare, 23-24, figg. 30-31), la US 173, con presenza di ceramica di tipo attico (25-29, figg. 32-36) e di tipo greco-orientale (ionico, in particolare, 30, fig. 37), e la US 174 con un solo pezzo di tipo attico (31, fig. 38).

Ceramica attica di importazione e imitazione.

La forma più rappresentata in questa categoria è la coppa, di cui quattro a vernice nera (11, 13, 27, 28) ed una a figure nere (12), segue lo *skyphos*, con tre attestazioni a vernice nera (9, 26, 29), e la *lekythos*, con due attestazioni a vernice nera (25, 31); si nota, infine, la presenza di una lucerna *monolychne* (7; unico pezzo del catalogo quasi integro), del tipo 22B della classificazione di Howland e datata al 475-450 a.C.¹⁸, un gettone ricavato da un frammento di *skyphos* a vernice nera (10) e, forse, una *oino-*

17 CONTI 1998, pp. 216-226.

18 HOWLAND 1958, pp. 53-54.

choe (15). Al 12 vi sono due lacerti di figure nere, di cui non è possibile decifrarne l'esatta natura, se non azzardare una ipotesi, ovvero un pannello ed una zampa, ma, allo stato attuale, *nec plus ultra*. Al 13 vi è una breve incisione serpentiforme che potrebbe essere interpretata come un *sigma*, trovandovi riscontro, per l'epoca arcaica, nell'alfabeto attico¹⁹. La datazione, in cui possono rientrare questi frammenti, andrebbe dal 550 (15) al 460 a.C. (31), con una concentrazione notevole tra l'ultimo quarto del VI ed il primo quarto del V secolo a.C.; molto importante, infine, è il numero 31, datato tra il 470 ed il 460 a.C., unico frammento attico rinvenuto nella US 174 che, come accennato prima, rappresenta una delle due UUSS del crollo del tetto dell'edificio.

Ceramica di tipo greco-orientale.

A questa categoria appartengono solo tre frammenti di coppa ionica B2, secondo la classificazione di Villard e Vallet²⁰, cioè i numeri 8, 14 e 30, inquadrabili tutti tra il 520 ed il 500 a.C.

Ceramica di tipo indigeno.

Per questa categoria la forma più rappresentativa è, sicuramente, la scodella, attestata in ben tre casi riconoscibili (16-18) ed uno ipotetico (21), seguono una *oinochoe* (19), una *chytra* (22) e tre probabili frammenti pertinenti ad anfora (20, 23-24). Tutti questi frammenti presentano tracce di decorazione dello stile di *Licodia Eubea*, ben presente in zona²¹, ed è possibile inquadrarli cronologicamente tra il secondo quarto del VI e la metà del V secolo a.C.

Conclusioni

La fondazione delle *poleis* coloniali greche in Sicilia ha segnato la conclusione di una lunga fase di contatti tra le popolazioni greche dell'area egea, in cerca di materie prime e di mercati, e quelle autoctone; questi rapporti hanno fatto conoscere ai Greci le coste portuose e le fertili terre isolate ed hanno, al contempo, creato un'atmosfera propizia per lo stanziamento di insediamenti fissi, prima a carattere empirico, successivamente di ben più alto

livello²², coadiuvati anche dalla interazione tra indigeni e coloni, che "hanno gareggiato come gruppi indipendenti che si integrarono in vari gradi nel corso del tempo"²³. È probabilmente da escludere, tuttavia, che i culti religiosi indigeni abbiano esercitato alcuna influenza sui coloni, il cui patrimonio religioso costituiva un intangibile vincolo con la madrepatria²⁴.

I santuari urbani erano spazi sacri definiti al momento della fondazione di un insediamento coloniale ed erano ben visibili dalle rispettive acropoli; le *poleis*, impiantandoli sul territorio, fissavano in qualche modo i propri limiti con questi monumentali segnacoli, anche perché l'architettura sacra era l'unica tipologia edilizia che, fin dal principio, si distinse da tutte le altre²⁵. I primi santuari non servivano soltanto come fulcri della propria vita sociale, ma furono anche, e contemporaneamente, istituiti per avere una doppia funzione di protezione sacrale dello spazio appena occupato e di veicolo per le proprie idee e tecniche nei confronti delle popolazioni indigene²⁶. Poiché l'aristocrazia dei proprietari terrieri non poteva tollerare che edifici privati prevalessero su altri, il desiderio di contrassegnare architettonicamente l'insediamento si esplicò costruendo edifici di particolare rilevanza per le sedi di culto delle divinità, ritenute tra le prime protettrici delle nuove fondazioni²⁷.

Negli insediamenti indigeni di età arcaica l'adozione di forme elleniche nell'edilizia sacra avvenne diffusamente nella seconda metà del VI secolo a.C.: si tratta, per lo più, di sacelli a pianta rettangolare bipartita, planimetria risalente all'alto arcaismo, ma, probabilmente, rispondente ad un'esigenza di adeguamento delle nuove architetture sacre e pubbliche ai moduli delle tradizionali strutture locali; la costruzione, infatti, di sacelli del tipo a *oikos* bipartito in centri interni va di pari passo con la diffusione di culti ctonii: dunque, più che indicare l'accettazione di forme di religione greca da parte delle popolazioni autoctone, la loro erezione andrebbe, verosimilmente,

19 Cfr. ARENA 1996, p. 190.

20 VALLET, VILLARD 1955, pp. 14-31.

21 FRASCA 1994-1995, pp. 412-575; LYONS 1996, pp. 73-91; CAMERA 2010, pp. 101-109.

22 PUGLIESE CARRATELLI 1996, p. 141.

23 FRASCA 2015, p. 13.

24 "Che il primo atto dei Greci [...] fosse l'istituzione di loro culti è noto da tradizioni storiche" (PUGLIESE CARRATELLI 1996, p. 148).

25 GRAS 1997, p. 110.

26 MERTENS, 1996, p. 318.

27 GULLINI 1989, p. 417.

posta in collegamento con la presenza stanziale di Greci in siti indigeni²⁸. L'architettura culturale arcaica in Sicilia si distinse sin dal principio per la frequente attestazione di edifici, a pianta per lo più rettangolare, privi di un colonnato esterno, quest'ultimo tratto saliente, invece, dei grandi templi, anche coevi²⁹. Per molto tempo si andò alla ricerca di una analogia, a volte anche un po' forzata, tra questi edifici ed i grandi *megara* o gli *anaktora* di micenea memoria³⁰; oggi la ricerca ha fatto un po' più di chiarezza e, dunque, si è in grado di specificare meglio l'interpretazione, e la conseguente importanza, che questi edifici ebbero nel processo di ellenizzazione delle zone interne della Sicilia, poiché si ritiene ormai assodato il fatto che le popolazioni indigene, al momento dell'arrivo dei Greci sull'isola, fossero stanziate distanti dalla costa³¹.

Da quanto sopra esposto, si può tentare di trarre degli spunti di riflessione sul significato di questa particolare tipologia di struttura durante il VI secolo a.C., che continuò ad imperare in tutta la Sicilia greca, mentre in madrepatria cedette il passo alla diffusione dei templi del tipo *in antis*³². Innanzitutto, sembra che questi edifici fossero destinati, verosimilmente, a divinità femminili, Demetra e Kore *in primis*³³; una ulteriore conferma di questa ipotesi, oltre che dal materiale votivo spesso rinvenuto all'interno dei sacelli, può essere rintracciata dalla posizione geografica, poiché costruiti su pendii collinari in modo tale che "guardino" sulle fertili pianure sottostanti come segno di benevolenza e di benedizione per delle fruttuose messi agricole³⁴. Ad ogni modo, dai vari rinvenimenti, è possibile, con una buona dose di verosimiglianza, ipotizzare che queste aree culturali dovessero ospitare riti connessi

ad una sfera "spesso definita in modo un po' convenzionale "ctonia", ma certamente relativa a divinità terragne³⁵" un altro elemento significativo può essere dato dalla presenza, molto importante, di *bothroi*, disseminati sia nelle zone liminari al sacello che nell'area circonvicina, dove venivano gettate offerte destinate, presumibilmente, a divinità sotterranee. Naturalmente, non tutti i sacelli presentano elementi appartenenti al culto cosiddetto "ctonio"; tuttavia, è da ricercare nei riti demetriaci o eleusini l'origine di queste forme religiose, già note, comunque, anche alle popolazioni autoctone: quest'ultimo aspetto potrebbe essere di rilevante utilità, considerando anche "un apporto non secondario del mondo indigeno alla formazione dell'identità culturale dell'isola"³⁶.

Tornando all'edificio bipartito oggetto di studio, si può, con una buona probabilità, attribuirlo alla categoria dei sacelli, di cui sopra; inoltre, con molta verosimiglianza, si potrebbe inserire in quella rete di punti strategici, sparsi per tutta la Piana di Catania, con cui, molto probabilmente, i calcidesi di *Leontinoi* e *Katane* controllavano le loro rispettive *chorai*. La mancanza del lato meridionale, sfortunatamente, non dà la completezza della planimetria, anche se, sulla base delle misurazioni di alcune tegole con listello rinvenute al suo interno e tenendo conto della ricostruzione della copertura, effettuata da Stefania e Simona Murgo³⁷, partendo dalle riflessioni sugli stessi materiali dedotte da chi scrive, è possibile, sempre con le dovute precauzioni del caso, ricostruirne le dimensioni³⁸. Le tegole con listello più integre rinvenute hanno una lunghezza di m 0,82 ed una larghezza di m 0,55; ciò è stato confrontato con altre tegole riutilizzate per alcune tombe di una necropoli nelle vicinanze: il risultato è sempre lo stesso, da che se ne deduce che le misure dovevano essere, in qualche modo, standardizzate. Una ulteriore conferma di quanto appena detto si può rintracciare nello studio dell'ambiente con tetto spiovente ai margini

28 ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 214-215.

29 ROMEO 1989, p. 5.

30 Anche se, tuttavia, già D. Adamesteanu proponeva delle sostanziali differenze tra *anaktora* e sacelli per quanto riguarda i siti di Monte Bubbonia e Monte San Mauro; cfr. ADAMESTEANU 1955, pp. 179-186.

31 FRASCA 2015, p. 11.

32 ROMEO 1989, p. 46.

33 ROMEO 1989, p. 49.

34 Questo tipo di rituale, traslato nella religione cristiana, esiste ancora oggi in alcuni centri agricoli, soprattutto dell'interno della Sicilia: ad esempio, a Mineo, paese che domina due colline e la sella alle pendici, il sacerdote, durante la processione funebre del simulacro del "Cristo Morto" nella giornata del Venerdi Santo, essendo giunto nell'unico punto del percorso da dove è visibile la pianura, effettua il rito della "benedizione delle campagne", tramite un ostensorio contenente una reliquia del corpo di Santa Agrippina, patrona della città.

35 ROMEO 1989, p. 49.

36 VERONESE 2006, p. 637; in realtà, già Diodoro Siculo narrava che, all'arrivo dei coloni greci in Sicilia, le popolazioni locali "ἀναμειγνύμενοι δ' ἄλλήλοις [...] Σικελιώται προσαγορευθέντες" (Diod. V, 6, 5).

37 MURGO, MURGO 2013, pp. 76-83.

38 Le conclusioni di seguito esposte sono frutto di ricerca di quanto edito (in realtà, veramente ben poco) sull'argomento per la Sicilia di epoca arcaica.

dell'Agorà di Selinunte, condotto da M. Jonasch³⁹, dove le tegole di V secolo a.C. (ma la studiosa non dubita che questa produzione possa risalire fino alla metà del VI secolo a.C.) misurano m 0,80 x 0,57, dunque, una dimensione sensibilmente affine; altro fattore, infine, per la standardizzazione di questa misura è dato dalla notizia, riportata da M. Barra Bagnasco, che, ancora in epoca ellenistica, le misure delle tegole con listello a Locri erano di m 0,90 x 0,58⁴⁰. Il tipo di tetto corrisponde a quello tradizionalmente e genericamente definito "siceliota" per la presenza di coppi convessi e non poligonali, con tegole con listello (altrimenti chiamate "*solenes*") affiancate sui lati lunghi e coppi coprigiunto sovrapposti alle alette giunte delle tegole piane; naturalmente, lo strato di tegole doveva poggiare su una intelaiatura di travi e tavole lignee⁴¹. Conoscendo l'esatta estensione di un lato lungo, si può calcolare che, per formare una fila, occorrevano circa trenta tegole da m 0,55 di larghezza; considerando anche che lo spazio tra due travi di sostegno, grazie al rinvenimento di tracce di legno carbonizzato e di due chiodi posti *in situ*, era di circa m 1,5⁴², e tenendo conto, infine, che il rapporto tra lato lungo e lato corto di queste strutture era, mediamente, di 1:2, ci si troverebbe di fronte, in ultima analisi, ad un edificio bipartito, di pianta rettangolare di m 16,75 (reale) x 8,37 (figurato), con un due ambienti di dimensioni non uguali l'uno rispetto all'altro (rispettivamente, m 8,30 x 8,37 e m 6,62 x 8,37), per un totale di m² 140 circa di superficie⁴³. Sfortunatamente, la scarsa quantità di frammenti di tegole, rinvenuti all'interno dell'area, non può dare nessuna conferma di quanto sopra, teoricamente, esposto; tuttavia, chi scrive ritiene molto verosimile che le dimensioni riportate potrebbero corrispondere alla realtà, auspicando, in un prossimo futuro, un riesame, a partire magari da nuove indagini, della *vexata quaestio*. Volendo tirare le somme da quanto sopra enunciato, è possibile, infine, con un buon margine di verisimiglianza, far rientrare il centro della

Montagna di Ramacca all'interno della sfera di influenza calcidese, già massicciamente presente su tutta la Piana di Catania.

Una *querelle* più coinvolgente, invece, è costituita dall'"attribuzione territoriale", cioè, se la zona del ramacchese, fino alle propaggini di Monte San Mauro di Caltagirone, quest'ultimo centro ormai identificato abbastanza con certezza con la sub-colonia di *Euboia*⁴⁴, doveva far parte della *chora* di *Leontinoi* o di *Katane*⁴⁵. Procelli cerca di descrivere dettagliatamente i confini delle *chorai* di *Leontinoi* e *Katane*, indicando "a nord, lungo la costa il confine era costituito dalla *chora* di Naxos o di Callipoli, dalla mole inospitale dell'Etna, e ad ovest di questa dovette giungere fino al Mendolito e a Centuripe. A sud confinava con le *chorai* di Megara Hyblaea e di Siracusa e si doveva spingere fino a Licodia Eubea, centro ellenizzato di cui purtroppo si conoscono le sole necropoli e a sud-ovest giungeva fino a Monte San Mauro, al confine della *chora* di Gela. Ad Ovest i limiti del territorio calcidese sono meno precisabili, fatta eccezione per Morgantina. [...] L'influenza calcidese dovette comunque spingersi lungo la valle del Dittaino fino alla zona di Enna e Calascibetta"⁴⁶ (fig. 39) Il centro della Montagna di Ramacca, inoltre, si inserisce nel mezzo di un percorso obbligato da *Leontinoi* a Morgantina (centro assai rilevante per la zona oggetto di discussione), rendendo, quindi, strategicamente importante l'area: in questo senso, probabilmente, il sacello, poteva esercitare, come accennato già in precedenza, un ruolo di "vedetta", data la sua posizione privilegiata. Anche la presenza, visibile in catalogo, di ceramica appartenente a diverse società, greca ed indigena ad un tempo, può essere una dimostrazione della eccezionale importanza che questo centro dovette avere, soprattutto per controllare una zona così strategica (l'odierna Piana di Mineo), ma, al contempo, così lontana sia dalla colonia di *Leontinoi* che di *Katane*.

Come tutta la Sicilia orientale, anche l'abitato della Montagna subì gli sconvolgimenti della prima metà del V secolo, dovuti all'avanzata di Ippocrate, prima, e alle conquiste dei Dinomenidi, poi; qui si

39 JONASCH 2009, pp. 1-7.

40 BARRA BAGNASCO 1992, pp. 498-519.

41 COLLURA 2016, p. 2.

42 PROCELLI 1988, p. 76.

43 Concordando, sostanzialmente, con quanto preliminarmente osservato da PROCELLI 1995, pp. 193-194.

44 FRASCA 1997, pp. 409-417.

45 In questa sede si tralascia la teoria, ancora parzialmente in auge in tempi recenti, dell'influenza geola su questi territori; cfr. VERONESE 2006, *passim*.

46 PROCELLI 1989, p. 687.

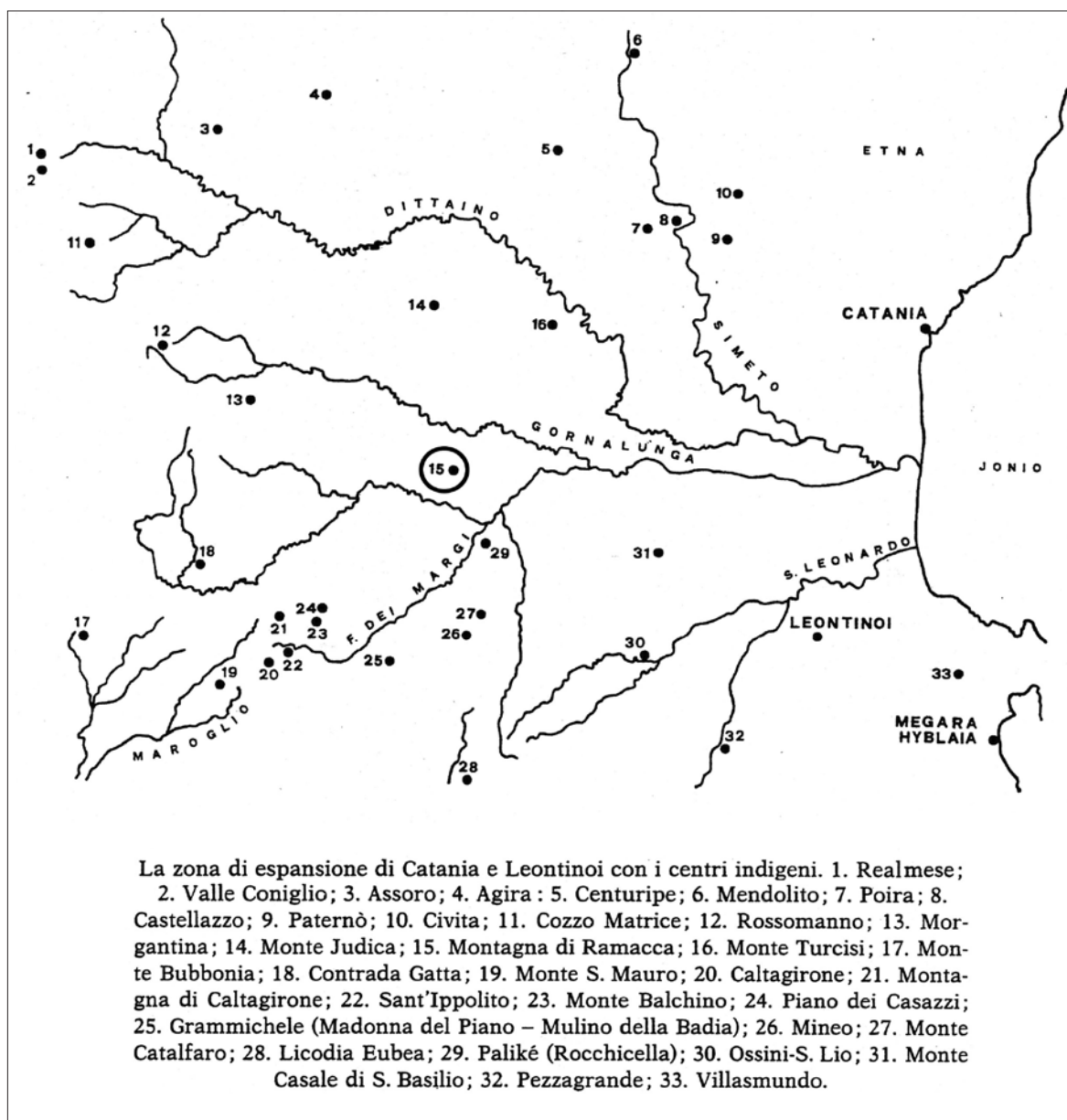


Fig. 39 - La zona di estensione delle *chorai* di Leontinoi e Katane con indicazione del sito della Montagna di Ramacca (da PROCELLI 1989).

apre anche uno scenario poco chiaro, poiché se è vero che, da un lato, si hanno tracce ben chiare di distruzione, d'altro canto non si ha la certezza se questo centro sia stato raso al suolo da Ippocrate mentre procedeva verso *Zancle*, da Gelone, al ritorno verso Gela, da Ierone, durante la tirannia siracusana e gli scontri con *Leontinoi* e *Katane*, o altro ancora. Naturalmente, è difficile alquanto resistere alla ten-

tazione di attribuire lo strato di distruzione diffuso all'azione militare "che Ippocrate, tiranno di Gela, condusse nei primissimi anni del V secolo contro le città greche della costa ionica"⁴⁷; tuttavia, una serie di considerazioni potrebbero portare un po' più di

47 PROCELLI 2013, p. 66.

luce su questo mistero: come ben spiegato da Frasca, l'obiettivo primario del condottiero geloo era la conquista di *Zancle* e il conseguente controllo dello Stretto, ma, se avesse, come primo atto di conquista, invaso la Piana di Catania e distrutto tutte le sue roccaforti, ciò avrebbe comportato "uno scontro immediato con la vicina Leontini, scontro che, sulla base della successione dei fatti così come vengono riportati da Erodoto⁴⁸, sappiamo essere avvenuto solo in un momento avanzato dell'impresa di Ippocrate"⁴⁹. Dunque, vi erano due vie che il tiranno gelese avrebbe potuto seguire:

1. Risalire il fiume Maroglio, entrare nella pianura, puntare verso *Katane* tramite il fiume dei Margi e da lì dirigersi speditamente verso *Zancle*;
2. Optare per una via interna fino al massiccio dell'Etna, aggirarlo per arrivare a *Kallipolis* e *Naxos*, e da lì, infine, muovere verso *Zancle*.

Sulla base di quanto riportato da Erodoto⁵⁰, sarebbe più verosimile pensare che Ippocrate abbia optato per la seconda soluzione, in realtà anche più sicura, poiché fino alle porte di *Kallipolis* si sarebbe dovuta attraversare la stessa *chora* geloa; inoltre, strategicamente, facendo ciò avrebbe potuto cogliere di sorpresa una città come *Naxos* e, di conseguenza, anche *Zancle*, non lasciando il tempo a quest'ultima di prepararsi all'attacco imminente, mentre, se avesse fatto il giro da *Katane*⁵¹, per poi risalire la costa (strategia in verità più prevedibile) avrebbe potuto perdere quell'effetto sorpresa da *blitzkrieg ante litteram* che gli permise in pochi anni di conquistare tutta la costa ionica della Sicilia.

Un ostacolo quasi insormontabile a queste ipotesi, tuttavia, in ultima analisi, viene rappresentato da una serie di considerazioni su alcuni pezzi in catalogo: come accennato sopra, sulla base dello studio degli elementi di copertura, è ragionevole pensare che gli ultimi lavori sul tetto del sacello siano stati eseguiti tra il 480 ed il 475 a.C., dunque, già circa dieci anni dopo l'avanzata ippocratea-geloniana; se a ciò si aggiunge il fatto che gli unici due pezzi qua-

si integri del catalogo (elemento molto importante da sottolineare), e cioè la lucerna 7 e la *lekythos* 31, vengono datati una tra il 475 ed il 450 a.C. e l'altra tra il 470 ed il 460 a.C., se ne potrebbe dedurre che almeno fino al 460 a.C. il sacello era ancora in uso, abbassando, di conseguenza, con una certa probabilità, la distruzione dell'intero centro di qualche decina di anni (la qual cosa non andrebbe per forza in contrasto con il ritrovamento del frammento attribuito al gruppo del pittore di *Haimon*, attivo fino al 475 a.C.)⁵². Volendo cercare di inserire, infine, il centro della Montagna in questa serie di eventi, chi scrive trova alquanto più verisimile una sua conquista, con relativa distruzione, durante le prime mosse di Ducezio, nativo della vicina *Menai*, mentre intraprendeva la sua spedizione verso *Aitna*. A supporto di questa ipotesi, oltre il materiale sopra menzionato, potrebbe esserci anche un motivo di tipo geografico-strategico: per arrivare in quelle zone, infatti, "attraverso questa vallata (*scil.* dei Margi) non esiste che una sola via di passaggio e questa via si allunga in direzione N-E fino alla zona archeologica di Paternò e S. Maria di Licodia. La via menzionata, con andamento SO-NE, dopo aver oltrepassato il Fosso del Ferro e lasciato a sinistra Ramacca, si dirige verso il vallone Panebianco, attraversa il Dittaino ed il Salso, e penetra nella zona archeologica sopramenzionata. Prima di passare il Simeto, sotto Poggio Monaco, la stessa via si biforca e con un braccio va a finire nel centro di Poirà, da dove si prolunga verso i centri indigeni di Centuripe, di M.te S. Giorgio ed Agira"⁵³. Purtroppo, per questa epoca così densa di avvenimenti, è arrivata fino ad oggi solo l'opera di Diodoro Siculo di Agira, il quale la scrisse, però, quattro secoli dopo circa, e, dunque, non può essere così dettagliata come si vorrebbe far credere.

È importante sottolineare, inoltre, che non tutti i centri di questo territorio sono descritti da Diodoro come alleati o, almeno, accondiscendenti all'impresa duceziana: si pensi ad esempio ad *Hybla Geleatis*, Centuripe o la stessa Morgantina, quest'ultima conquistata e distrutta proprio da questo personaggio nel 459 a.C. Risulterebbe possibile, dunque, che alcuni centri indigeni, ma fortemente elleniz-

48 "μετὰ δὲ οὐ πολλὸν χρόνον δι' ἀρετὴν ἀπεδέχθη πάσης τῆς ἵππου εἶναι ἵππαρχος: πολιορκέοντος γὰρ Ἰπποκράτεος Καλλιπολίτας τε καὶ Ναξίου καὶ Ζαγκλαίου τε καὶ Λεοντίνους καὶ πρὸς Συρηκοσίους τε καὶ τῶν βαρβάρων συχοῦς, ἀνὴρ ἐφαίνετο ἐν τούτοις τοῖσι πολέμοις ἔων ὁ Γέλων λαμπρότατος." (Her. VII, 154, 2).

49 FRASCA 1997, p. 414.

50 Cfr. *supra*.

51 Sebbene questa città manchi nell'elenco erodoteo.

52 Cfr. *supra*.

53 ADAMESTEANU 1962, pp. 176-177.

zati, avessero provato a resistere e, di conseguenza, soccombere durante il periodo di ascesa del “condottiero siculo”⁵⁴: questo potrebbe essere il caso del sito della Montagna di Ramacca, forte della propria posizione strategica e strettamente connessa con la vicina Morgantina.

Concludendo, infine, è possibile avanzare, sempre con le dovute cautele, l'ipotesi che l'abitato sulla Montagna di Ramacca, durante la seconda metà del VI secolo a.C., fosse perfettamente integrato nello scenario geo-politico circostante, gravitando molto più probabilmente verso la colonia di *Leontinoi* piuttosto che in direzione di *Katane*; di contro quest'ultima, è opinione di chi scrive, avrebbe potuto avere il suo avamposto in zona, sul Monte Turcisi forse, situato nel comune di Castel di Iudica, direttamente di fronte, in linea d'aria, alla collina ramacchese; in una situazione analoga, molto probabilmente, dovevano trovarsi Monte Bubbonia e Monte San Mauro sul confine rispettivamente geloo e calcidese. La posizione del sacello, inoltre, era strategica, poiché la sua visuale poteva spaziare per tutti i *Campi Leontinoi* sino a Morgantina; quest'ultima, infine, dovette avere, probabilmente, dei rapporti commerciali molto stretti con il centro ramacchese, crocevia di importanti percorsi strategici per le popolazioni calcidesi sparse dalla costa all'entroterra.

Bibliografia

ADAMESTEANU 1955 = D. ADAMESTEANU, «Anaktora» o sacelli?, in *ArchCl* 7, 1955, pp. 179-186.

ADAMESTEANU 1962 = D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 167-198.

ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

ALBANESE, PROCELLI 1988-1989 = R.M. ALBANESE, E. PROCELLI, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981, 1982*, in *NSc* 1988-1989, I Suppl., pp. 7-159.

ALLEGRO, BELVEDERE, BONACASA 1976 = N. ALLEGRO, O. BELVEDERE, N. BONACASA, *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, 1976.

ARENA 1996 = R. ARENA, *La colonizzazione greca dell'Occidente: i dialetti*, in P. Carratelli (ed.), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 189-200.

BARRA BAGNASCO 1992 = M. BARRA BAGNASCO, *Documenti di architettura minore in età ellenistica a Locri Epizefiri*, in N. BONACASA, A. DI VITA (edd.), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, Studi in onore di Achille Adriani, Roma 1992, pp. 498-519.

BOLDRINI 1994 = S. BOLDRINI, *Le ceramiche ioniache*, *Gravisca. Scavi nel santuario greco* 4, Bari 1994.

CAMERA 2010 = M. CAMERA, *Terravecchia di Grammichele. La necropoli di Casa Cantoniera* (Scavi 1988), in M. FRASCA (ed.), *Nelle terre di Ducezio*, Acireale-Roma 2010, pp. 37-123.

COLLURA 2016 = F. COLLURA, *Nota sugli elementi di copertura dei tetti rinvenuti nella discarica*, in *Studia Calactina* I, App. II, 2016, pp. 1-8.

CONTI 1998 = M.C. CONTI, *Elementi per la copertura degli edifici dal quadrante sudorientale del territorio selinuntino*, in *Selinunte*, IV, 1998, pp. 201-252.

FRASCA 1994-1995 = M. FRASCA, *Le tombe ed i corredi*, in *NSc* 119-120, 1994-1995, pp. 333-335, 412-575.

FRASCA 1997 = M. FRASCA, *È anonima la città siculo-greca di Monte San Mauro di Caltagirone?*, in *PP*, 1997, pp. 407-417.

FRASCA 2012 = M. FRASCA, *Greci a Monte San Mauro di Caltagirone*, in *Ricerche e attività del corso internazionalizzato di archeologia*, Catania-Varsavia-Konya-Palermo 2012, pp. 107-119.

FRASCA 2015 = M. FRASCA, *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del ferro*, Scicli 2015.

GRAS 1997 = M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997.

GULLINI 1989 = G. GULLINI, *L'architettura*, in *Sikanie*, Milano 1989, pp. 415-492.

HOWLAND 1958 = R.H. HOWLAND, *Greek lamps and their survivals*, *The Athenian Agora* IV, 1958.

⁵⁴ ADAMESTEANU 1962, pp. 173-174.

INDELICATO 2010 = C. INDELICATO, *Esplorazione di alcune tombe in Contrada Poirà*, in *Aitna* 4, 2010, pp. 21-44.

JONASCH 2009 = M. JONASCH, *Un ambiente con tetto spiovente ai margini dell'Agorà di Selinunte*, in *FastiOnline* 136, 2009, pp. 1-7.

LYONS 1996 = C.C. LYONS, *The archaic cemeteries, Morgantina Studies V*, Princeton 1996.

MERTENS 1996 = D. MERTENS, *L'architettura del mondo greco d'Occidente*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 315-346.

MESSINA, PROCELLI, PALERMO 1971 = F. MESSINA, D. PALERMO, E. PROCELLI (edd.), *Ramacca (Catania). Esplorazione di una città greco-sicula in contrada "La Montagna" e di un insediamento preistorico in contrada "Torricella"*, in *NSc* 96, 1971, pp. 538-574.

MUNSELL 1975 = A.H. MUNSELL, *Soil Color Charts*, Baltimora 1975.

MURGO, MURGO 2013 = S. MURGO, S. MURGO, *Ipotesi di ricostruzione di un sacello di età arcaica*, in E. PROCELLI (ed.), *Popoli migranti*, Ramacca 2013, pp. 76-83.

PROCELLI 1980 = E. PROCELLI, *Elementi di topografia urbana e materiali architettonici dalla Montagna di Ramacca*, in *CronA* 19, 1980, pp. 134-144.

PROCELLI 1988 = E. PROCELLI, *La Montagna di Ramacca, scavi 1984, 1985 e 1987. Nota preliminare*, in *SicA* 21, 66-68, 1988, pp. 73-79.

PROCELLI 1989 = E. PROCELLI, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in *MEFRA* 101, 1989, pp. 679-689.

PROCELLI 1995 = E. PROCELLI, *Ramacca, Montagna. Note in margine ai luoghi di culto*, in *Società Calatina di Storia Patria e Cultura Caltagirone* 4, 1995, pp. 191-198.

PROCELLI 1996 = E. PROCELLI, *Ramacca*, in *BTCGI*, Pisa-Roma-Napoli 1996, pp. 549-554.

PROCELLI 2013 = E. PROCELLI, *L'impatto sulle culture indigene: i greci sulla Montagna di Ramacca*, in *Popoli migranti*, Ramacca 2013, pp. 64-66.

PUGLIESE CARRATELLI 1996 = G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Profilo della storia politica dei Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 141-176.

ROBINSON 1941 = D.M. ROBINSON, *Metal and minor miscellaneous finds, Excavations at Olynthus, X*, 1941.

ROMEO 1989 = I. ROMEO, *Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca*, in *Xenia* 17, 1989, pp. 5-54.

SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970 = B.A. SPARKES, L. TALCOTT, G.M.A. RICHTER, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th, and 4th Centuries B.C., The Athenian Agora XII*, 1970.

SPIGO 2009 = U. SPIGO, *Monte San Mauro di Caltagirone*, in R. PANVINI, L. SOLE (ed.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*, Palermo 2009, pp. 91-96.

TUSA 1959 = V. TUSA, *Libertinia. Rinvenimenti archeologici*, in *NSc* 84, 1959, pp. 350-356.

VALENTINI 1993 = V. VALENTINI, *Le ceramiche a vernice nera*, in *Gravisa. Scavi nel santuario greco* 9, 1993.

VALLET, VILLARD 1955 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea V. Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in *MEFRA* 67, 1955, pp. 7-34.

VERONESE 2006 = F. VERONESE, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova 2006.

RIASSUNTO - La presente trattazione nasce dallo studio di un edificio bipartito nel centro indigeno di Contrada La Montagna di Ramacca (CT), oggetto di ricerca sistematica durante le campagne di scavo degli anni Ottanta del XX secolo, sia dal punto di vista dei materiali archeologici che della struttura architettonica. Lo scopo principale è stato quello di far maggiore luce sull'epoca tardoarcaica nella Sicilia sudorientale, nel momento in cui avvenne la progressione nell'entroterra dei coloni greci, i quali vennero a contatto con popolazioni locali già ben strutturate. Partendo da queste premesse, ed attraverso una indagine sia dei materiali ceramici e no sia dell'edificio, questo lavoro si propone di individuare la fase di utilizzo e di frequentazione di questa particolare struttura e di capire meglio questo momento storicamente molto importante.

SUMMARY - The present article proposes the results of the study of a bipartite building, placed in the indigenous centre called "La Montagna", near the modern town of Ramacca, that means an edifice that was investigated during the archaeological excavations in the 80s of the twentieth century: in fact, in that occasion the scholars conducted systematic researches not only on its the archaeological remains, but also on its architectural structure. Indeed, we intend to shed new light on the late ancient age of the south-eastern of Sicily, a particular historical period while took place the progression inland of the Greek colonists, so when the latter came into direct contact with the already well-structured local populations. Starting from these premises and through an investigation of both the materials (ceramic and non-ceramic) and the building, the main purpose of this paper is to elucidate when this peculiar building was frequented, so than we could get a better understanding of this historically important moment.

Parole chiave: Ramacca, Sacello, Sicilia, Tardo arcaico, VI/V secolo a.C.

Keywords: Ramacca, Sacellum, Sicily, Late archaic, VI/V century B.C.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eoro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695